

PRIMEFILM Da oggi nelle sale «La vita è bella», scritto, diretto e interpretato dal comico

Un ebreo «chapliniano» nel lager Benigni di Natale fa ridere e piangere

È la storia di un ometto che finisce ad Auschwitz insieme al figlio: per metterlo al riparo dall'orrore circostante inventa una specie di gioco a premi. Per la prima volta il protagonista muore sullo schermo. Il pubblico apprezzerà?

Ci sono almeno tre scene da antologia in *La vita è bella*. La prima è il duetto con Giustino Durano nella sala da pranzo di un hotel sfavillante che sembra uscire da una commedia dei «telefoni bianchi»: Benigni è un aspirante cameriere che sotto lo sguardo severo/affettuoso dello zio *maître* ricapitola buffamente le regole del mestiere. La seconda è Benigni che, spacciandosi per un funzionario fascista venuto da Roma, improvvisa davanti agli studenti uno spogliarello farsesco che ridicolizza il *Manifesto della Razza* appena promulgato dal regime («Caviglie etrusche su stinco romano...»). La terza - ma il riso stavolta si strozza in gola - è ambientata dentro il lager dove la famiglia Orefice è stata appena deportata: per non far piangere il figlioletto Giosué, sperduto e spaventato, Benigni traduce fantasiosamente dal tedesco, replicando mosse e tonalità di voce ma non i concetti, le norme del campo urlate da un sergentaccio.

Esce oggi nelle sale, in quasi 500 copie, il film più difficile e riuscito del comico toscano. Il più difficile perché, come molti sanno (ma la pubblicità fa di tutto per nascondere), *La vita è bella* racconta sotto forma di commedia l'avventura di un ebreo molto chapliniano nel campo di sterminio di Auschwitz; il più riuscito perché, distaccandosi dalle esangui formulette comiche del *Mostro*, rivela la crescita di un regista che fino ad ora sembrava aver privilegiato il versante dell'attore. Anticipiamo la domanda dei lettori: si ride? Sì, nonostante quel tema. Come si rideva, del resto, vedendo *Vogliamo vivere* di Lu-



Roberto Benigni e Giorgio Cantarini in una scena di «La vita è bella» diretto dal comico toscano

bitsch o *Il grande dittatore* di Chaplin. Paragoni impegnativi ma non del tutto incongrui, anche se l'interessato fa bene a schermirsi rivendicando umilmente l'adesione a quei modelli nobili (tra i quali spunta l'amico scomparso Troisi, citato in due sequenze).

Comincia in letizia *La vita è bella*, con il protagonista Guido Orefice (Benigni) che solca con l'amico poeta Ferruccio le campagne aretine a bordo di una sbidonata Balilla. «Son già partiti i treni / Si son rotti i treni» rimeggia l'ometto, che è una soave forza della natura, oltreché un inguaribile ottimista. Ma i tempi - siamo sul finire

degli anni Trenta - sono tutt'altro che allegri. E così mentre Guido corona il suo romanzo d'amore con la maestra Dora, promessa sposa a un tronfio fascistoide e «salvata» in extremis, un vecchio ronzone dipinto di verde con su scritto «Achtung! Cavallo ebreo» anticipa le incipienti leggi razziali e la deportazione in Germania. È un film diviso in due *La vita è bella*: al primo tempo, aereo e spiritoso, contrappuntato da «tormentoni» farseschi (il cappello rubato, la chiave dalla finestra...) e da citazioni ironiche da Schopenhauer, ne segue un secondo cupo, disturbante, eppure attraversato da

un'estrema forma di vitalità. Certo, l'irrompere del treno piombato in quel campo di sterminio «ricostruito» in una vecchia fonderia di Terni raggela lo spettatore, ma Benigni è bravo nel mantenere sul filo del rasoio l'atmosfera tendente al nero: sicché l'abominio dell'Olocausto non arriva attraverso una serie di scene-shock (impossibile riproporre quei corpi macilenti e quelle facce smunte), bensì filtrato dalle estrose bugie del protagonista, il cui unico cruccio consiste nel preservare il figlio dall'orrore facendogli credere di partecipare a una sorta di gioco a premi.

Non è più un segreto: Guido

colpo. Difficile dire se il film replicherà gli sfracelli commerciali del *Mostro*. Nel frattempo c'è stato Pieraccioni, ed è probabile che Benigni abbia voluto sottrarsi alla sfida puntando in alto.

Ben fotografato da Tonino Delli Colli e musicato con gusto da Nicola Piovani, *La vita è bella* è anche una buona prova d'attori: da Benigni alla Braschi, da Giustino Durano al piccolo Giorgio Cantarini, tutti risultano intonati alla favola amara, dalla quale si esce con uno strano disagio sottopelle. Che fosse quella l'intenzione degli autori?

Michele Anselmi

spettacolo strano e straniante, in cui il comico e il tragico stanno tutt'e due dentro la stessa esperienza e può accadere di ridere e di piangere nello stesso istante.

Come Roberto Benigni abbia ottenuto tutto questo, è più difficile spiegarlo. Io penso che alcune ipotesi possibili siano queste.

Benigni sorvola l'ardua materia dall'alto e alla sua maniera, e cioè come potrebbe accadere al narratore di un racconto di fare. Andate a rileggervi le *Fiabe italiane* di Italo Calvino e contate quanti racconti di crudeltà e di orrore esse annoverano. Un Orco (o un Mangiafuoco, ma davvero crudele) è sempre tra noi e può materializzarsi in ogni istante in qualcosa d'orribile: questa volta, nelle divise verdi e negli occhi chiari, ottusi e spietati delle SS di guardia ad un campo di concentramento nazista.

È prodigioso come questo svolgimento fiabesco, lieve ed aereo (davvero un po' calviniano, a pensarci bene), non cancelli affatto l'orrore dell'universo concentrazionario: solo che lo condanna in particolari fulminanti, in cui come un raggio gelido e spietato di luce cal la scena e ci consente di vederla in tutta la sua terribilità. Citerò un solo esempio. Un formidabile Giustino Durante, zio del protagonista, si sta spogliando lentamente dei suoi miserabili indumenti, per entrare nella camera a gas. Accanto a lui un'indaffarata ufficiale tedesca, inciampa e cade. Premuroso Giustino la aiuta ad alzarsi, rivolgendosi a lei con queste parole: «Si è fatta male, signora?». La graduata, senza aprir bocca, gli lancia una sciabolata dei suoi azzurri occhi, in cui c'è stupore, disprezzo, un'incalcolabile lontananza, o forse, più semplicemente, il nulla. Fra l'uomo e il non-uomo vediamo aprirsi l'abisso: è la rivelazione del male nella sua forma più mediocre, cioè più totale e profonda.

Dalla Prima

Contro, - in ogni senso contro, «questo abisso (e in ciò affiora anche un elemento civile e morale, da non trascurare), c'è il gioco della sopravvivenza, che Roberto conduce in un stretto rapporto di complicità con il suo bambino (molto bravo anche lui). Qui, per capire la finezza delle invenzioni, c'è un solo modo: vedere. Mi limiterò a questa osservazione. Benigni ci mette di fronte alla rappresentazione di una vera e propria, spietata e disperata, lotta per la vita, che però è combattuta con le chiavi sorprendenti e inusitate dell'immaginario infantile. Il fiabesco trova qui il suo fondamento realistico, umantissimo: si tratta di salvare un bimbo dall'annientamento, e Benigni ci riesce, persuadendolo a farsi catturare in una rete protettiva di coincidenze e d'invenzioni, che la fine risulta più resistente dell'intera, organizzatissima macchina nazista.

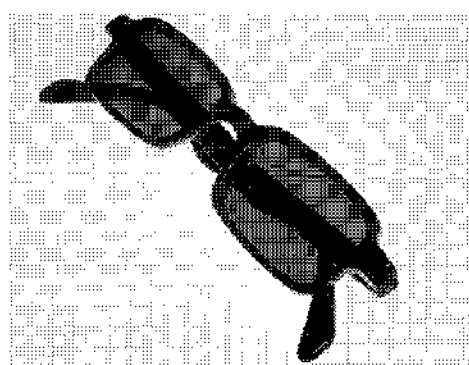
Un ultimo spunto. A completare un disegno di questa natura ci voleva un elemento amoroso e al tempo stesso materno, di cui Nicoletta Braschi si fa interprete concisa e deliziosa. Oltre la difesa del figlio, c'è nel film, ancor più all'origine, più in radice, la nascita, anch'essa strana e irresistibile, fortemente voluta e perseguita contro ogni ostacolo, di un amore. Quest'amore è destinato a produrre il bambino, - ossia il piccolo uomo, il futuro, il pegno di una unione e di una speranza, - e il gioco paterno è fatto tutto per salvarlo. E tuttavia i messaggi che Roberto lancia nelle maniere più imprevedibili attraverso gli orrori del campo di concentramento per tentare di raggiungere l'altrimenti irraggiungibile Nicoletta, sono messaggi d'amore, che prescindono dalla discendenza e dalla continuazione. Anche questi sono lampi di luce, ma luce di quel sentimento umano che illumina, con assoluta discrezione poetica, la tenebra circostante.

[Alberto Asor Rosa]

NOVITA' DALLA DE RIGO.

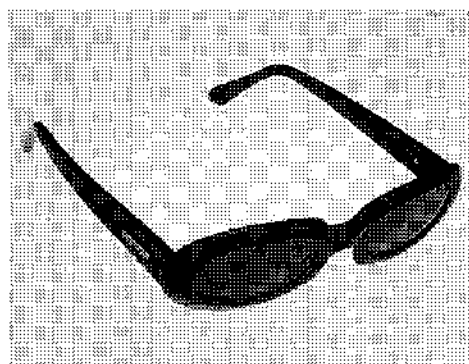
IL GRUPPO DE RIGO PRESENTA IN ESCLUSIVA LALENTE ATTIVA® ALLA MELANINA.

Sì alla melanina. Perché?



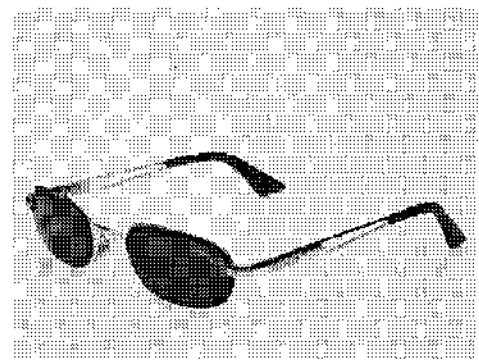
Rolling SR141.
Plastica iniettata, linee curve o nette, forme squadrate o ovali per i nuovi occhiali della linea Rolling.

Di lei sappiamo che è una sostanza presente nel nostro corpo, quindi naturale. Sappiamo che agisce come fattore protettivo contro l'azione nociva dei raggi solari sulla nostra pelle, provocandone l'abbronzatura. Ma ora sappiamo anche che esistono delle lenti per occhiali da sole, che la contengono, con notevoli vantaggi per i nostri occhi. Scopriamo come si è arrivati a questo risultato, utilizzato in esclusiva dal Gruppo De Rigo in tutte le sue linee, e ne parliamo con il Dottor Ennio De Rigo, Presidente della De Rigo Spa e con l'Ing. Paolo Baiocchi, Presidente della Intercast Europe Spa, produttrice delle lenti alla melanina.



Vogart V3130.
Un piacevole gioco di sfumature, una all'interno e l'altra all'esterno delle aste, movimentata la linea pulita della montatura.

D: Ingegnere, come siete arrivati alla realizzazione di queste lenti?
R: La nostra società è leader mondiale nella produzione di lenti per occhiali da sole e protettivi. La nostra filosofia produttiva ci porta in costante contatto con alcuni istituti di ricerca e con università americane che operano in questo settore. Sapevamo che ricercatori dell'Università del Texas stavano studiando la realizzazione di una melanina sintetica con elevate caratteristiche ottiche. E quando il risultato è stato raggiunto ci siamo accordati per la realizzazione concreta di questo progetto.

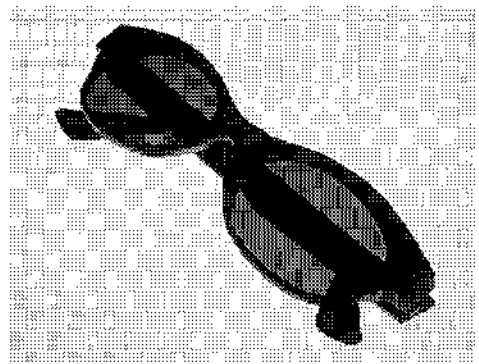


Seing SS4301.
Un sottile occhiale all-metal con aste forate e terminali in plastica.

D: Quali erano gli ostacoli maggiori cui fare fronte?
R: Innanzitutto trovare una melanina che fosse sufficientemente trasparente da permettere la visione. Si perché la melanina naturale è un pigmento di colore marrone, che tende ad opacizzare le sostanze con cui viene in contatto. Per questo risultava complesso applicarla alle lenti da sole: avrebbe ridotto notevolmente la visibilità. Ma ora siamo riusciti a produrre lenti solari perfino in diverse gradazioni cromatiche, dal verde al grigio, al marrone, come quelle montate sugli occhiali De Rigo.

D: Qual è la funzione principale di questa sostanza?
R: La melanina si è rivelata il rimedio naturale più efficace per assorbire le radiazioni solari nocive. Recenti studi hanno infatti

dimostrato che le radiazioni solari dannose alla salute dell'uomo non sono solo quelle invisibili: UVA e UVB, da cui ci proteggiamo con l'uso di creme filtranti, spesso contenenti melanina. Ma esistono anche altre



Rolling SR154.
Plastica iniettata, linee curve o nette, forme squadrate o ovali per i nuovi occhiali della linea Rolling.

radiazioni visibili: la luce viola e blu, quella che ci permette praticamente di distinguere gli oggetti, i loro colori, che sono ugualmente, se non più pericolose, per l'occhio umano. La melanina agisce non solo bloccando completamente i raggi ultravioletti, ma riduce anche l'effetto dannoso della luce viola e blu, che danneggia la retina.

D: Cosa comporta questo per l'occhio umano?
R: Sicuramente una diminuzione delle capacità visive e un aumento delle patologie oculari che colpiscono soprattutto la retina. Vede, la melanina è presente anche nell'occhio, ma la sua quantità tende a diminuire col passare dell'età. A ciò si deve aggiungere che, come hanno scoperto i ricercatori americani, il danno è cumulativo. Questo vuol dire che il problema arrecato da queste radiazioni non si manifesta immediatamente, come avviene con le radiazioni ultraviolette, ma progredisce con il passare del tempo. La melanina, assorbendo progressivamente queste componenti, ne riduce l'effetto dan-

noso aumentando contemporaneamente la capacità e il comfort visivo.

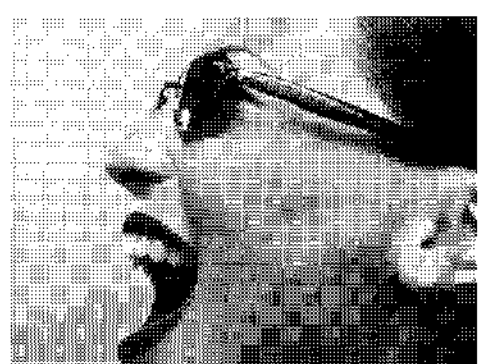
D: Come è possibile arrivare alla massima protezione per i nostri occhi?

R: Condizione essenziale è indossare occhiali da sole per il maggior tempo possibile. Ma questi non devono alterare la percezione visiva. Il comfort visivo dipende fondamentalmente dal fatto che l'equilibrio biofisico della visione non viene alterato; dal fatto che noi riusciamo a percepire in modo corretto e senza fatica i colori e a distinguere le forme. Questo avviene ovviamente con gli occhiali da sole De Rigo che montano le lenti Attiva® alla melanina.

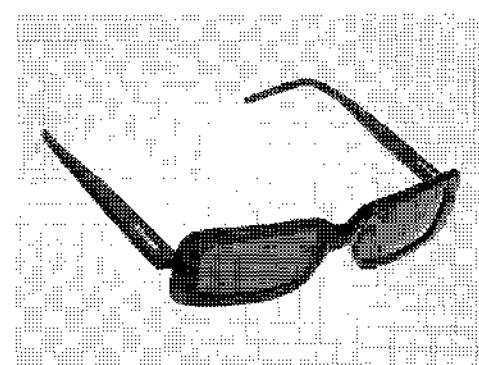
D: Come è nato il vostro accordo in esclusiva con il Gruppo De Rigo?

R: Noi come produttori di lenti da sole lavoriamo da anni con le maggiori aziende leader nel settore dell'occhialeria, come il Gruppo De Rigo. Ma dobbiamo in questo caso sottolineare la lungimiranza e sensibilità dell'azienda di Longarone, che ha saputo investire in un prodotto, il cui obiettivo non è soltanto estetico, ma soprattutto quello di tutelare la salute. Una scelta coraggiosa che dimostra l'interesse di questa società non solo per il benessere che la lente alla melanina assicura.

D: E' d'accordo con questa visione, Dottor



Seing SS4275.
La lucentezza del metallo del frontale contrasta con le aste in acetato in questo modello grintoso.



Vogart V3133.
Forma squadrata per l'occhiale in acetato di cellulosa con le originali aste piatte.

Ennio De Rigo?

R: Certamente. Con questo progetto la nostra azienda, fra i leader nella produzione di occhiali da sole ha inteso offrire al proprio consumatore un oggetto il cui obiettivo primario non è puramente estetico, bensì diventa uno strumento di prevenzione, un mezzo per migliorare la salute. Finora l'aspetto protettivo dell'occhiale da sole non era fondamentale, perché era più importante offrire un prodotto che fosse in linea con le tendenze di moda, quindi con un valore reale legato più all'effimero. Ora con le lenti alla melanina il grado di protezione assume una funzione molto più rilevante, accertata dal punto di vista scientifico e siamo lieti di essere gli esclusivisti mondiali di un prodotto così innovativo.

Il Gruppo De Rigo ha sede a Longarone ed è fra i leader mondiali nel settore degli occhiali da sole. Da questa stagione monta in esclusiva le lenti Attiva® alla melanina su tutte le sue collezioni: Police, Sting, Vogart, Charme, Fendi, Fila, Von Fürstenberg, Rolling e Lozza.

La Intercast Europe Spa ha sede a Parma, dove, è stata fondata nel 1976. È leader mondiale nella produzione di lenti da sole; oltre che in Italia ha le sedi produttive in Argentina e Thailandia e proprie società di servizi in Hong Kong e negli U.S.A. e un Centro Ricerche che intrattiene anche le relazioni con il mondo scientifico.